

Alla ricerca del ferro nei boschi della Valle Morobbia



di Giuseppe Chiesi

La Valle Morobbia conserva importanti tracce di un'attività produttiva che ha marcato in profondità alcuni periodi della sua storia antica e recente. Nella rete di itinerari che portano alla scoperta di aspetti meritevoli di una visita, le zone di estrazione e di lavorazione del minerale sono ormai divenute una tappa obbligata che si è andata affiancando alle occasioni di svago che la valle offre. La produzione di ferro, con la distribuzione nel territorio di aree con specifica funzione complementare (miniere, carbonaie, forge, forni e magli) ha rappresentato, fin verso la metà dell'Ottocento, una risorsa per la gente del luogo e per maestranze straniere qualificate. Grazie ai dati raccolti a partire dal 1997, è stato possibile compiere qualche significativo progresso nella conoscenza di due tappe storiche, attestate sia dalla documentazione di archivio, come pure dal restauro di manufatti esistenti e da recenti scoperte. Un primo bilancio, seppur sommario e bisognoso di ulteriori verifiche, si può tracciare.

Dai nomi di luogo alla storia

I nomi di luogo, ancorati in una tradizione orale che affonda le radici nei secoli



scorsi, testimoniano l'esistenza di un'attività siderurgica. A oriente dell'ultimo villaggio della valle, Carena, sul versante opposto ai monti di Ruscada (992 m), le carte topografiche riportano il nome "al Maglio". Il complesso di ruderi, celato in parte dal manto boschivo che giungeva a lambire il corso d'acqua, era visitato da gente del luogo e da stranieri attirati da quei singolari relitti di costruzioni che si

scorgevano non senza fatica, seppelliti com'erano dal materiale di crollo e dalla bassa vegetazione invadente. Al ritrovamento, in superficie, di scorie di lavorazione, si aggiungeva poi il racconto di imbocchi di miniere situate sulla montagna sovrastante, che i più fortunati erano riusciti a identificare.

Nel 1997 un gruppo di ricercatori diede avvio a un programma destinato a in-

dagare sistematicamente l'area intera e a tentare di ricostruire in dettaglio le vicende che avevano portato gli imprenditori del passato a insediarsi in questa zona montana di non facile accesso. Ai promotori (Museo cantonale di storia naturale, Ufficio beni culturali) si affiancarono presto la Regione Valle Morobbia e il Gruppo per la Valle Morobbia, consapevoli che dalle indagini si sarebbe potuto ottenere non solo un quadro storico attendibile, ma pure un'occasione per far conoscere il passato della Valle e così ricorrere a nuovi spunti di promozione turistica. Le prime indagini, condotte anche grazie al prezioso appoggio della Protezione civile, con l'apporto di ricercatori italiani e francesi, si concentrarono sul Maglio.

Le imprese dell'età moderna (1792-1831)

Oggi l'area del Maglio, dopo i lavori portati a compimento con il sostegno finanziario di diversi enti, tra i quali la Fondazione Pro Patria e il Comune di Giubiasco, si presenta in tutta la sua struttura insediativa e industriale. Ripulito dalla vegetazione di alto e basso fusto, il complesso edificato è stato sgomberato dal materiale di crollo, che è stato parzialmente riutilizzato per consolidare la riva del fiume. I perimetri murari sono stati con-



Ricostruzione ipotetica del maglio e del forno: **1** Alloggi delle maestranze. **2** Magazzini. **3** Depositi carbone, minerale e calcare. **4** Canale di adduzione. **5** Ruota del maglio. **6** Maglio ad acqua. **7** Altoforno. **8** Forge. **9** Deposito delle scorie d'altoforno.

solidati e ricostruiti laddove ciò era possibile, così che una decina di costruzioni si presentano ben leggibili all'occhio del visitatore. Accanto allo sforzo per riportare alla luce il grande complesso siderurgico, si è dato avvio ad una indagine non meno importante, quella di archivio, che ha restituito alcuni segmenti di storia industriale. Sorta nel 1792 per volere di un'impresa bellinzonese (la società Bruni-Chicherio-Pavoni), l'attività siderurgica proseguì per alcuni anni mutando proprietari più di una volta, prima di essere assunta da due impresari stranieri, francese il primo, milanese il secondo, che continuarono l'opera sino al 1831. Nel mese di novembre di quell'anno un furioso incendio, che alcuni vogliono di origine dolosa, distrusse l'impianto, che da quel momento fu abbandonato. L'iniziativa sette-ottocentesca lasciò una prima traccia a Carena, dove esiste ancora la casa della ferriera. Il complesso si impone all'occhio per il grande edificio centrale, che ospita l'altoforno e il maglio, come pure alcuni spazi riservati alla produzione. La costruzione, priva di copertura e strutturata su due o tre piani, è circondata da edifici minori che davano riparo ad alcune decine di lavoratori stabili (minatori, trasportatori, carbonai, mastri addetti al forno, alle forge e al maglio).

Tra mura solide, costruite accuratamente, con pavimentazioni ad acciottolato, venivano conservate ingenti quantità di carbo-

ne di legna prodotto nei boschi circostanti, insieme con minerale preventivamente arrostito.

Le miniere

Una seconda direzione di ricerca è stata riservata alla zona mineraria, identificando alcune zone di estrazione a cielo aperto. Scoperti gli imbocchi delle miniere, ci si è avventurati nel ventre della montagna seguendo, per alcune decine di metri, le gallerie che portavano i minatori a sfruttare i filoni di minerale ferroso. L'esame del terreno, oltre a evidenziare i depositi superficiali di materiale estratto dalle miniere, ha consentito pure di trovare i percorsi grazie ai quali i trasportatori raggiungevano i piccoli terrazzi disposti sul fianco della montagna, caricavano le bestie da soma o gli addetti al trasporto del minerale ridotto in pezzi, verso le forge o l'altoforno. Il considerevole numero di piazzole con imbocchi rilevati o presunti, il numero altrettanto elevato di terrazzi con tracce di carbone superficiale, il reticolo di ripidi sentieri danno plausibilità alla supposizione che il versante della montagna, oggi ricoperto da un fitto bosco di resinose e da faggete, in passato avesse ben altra fisionomia. Si può presumere, insomma, che l'intera fascia montana avesse visto ampie opere di disboscamento finalizzato alla produzione



Nelle foto:

- 1 Il Maglio di Carena.
- 2 Vista area di Carena e Melera.

di grandi quantità di carbone di legna, che la regione fosse percorsa da una fitta rete di sentieri d'accesso sino a quote elevate, seguendo l'andamento dei filoni metalliferi che talvolta apparivano alla superficie e che venivano sfruttati in tutta la loro potenzialità. È apparsa subito a tutti evidente la necessità di un percorso didattico che dall'impianto siderurgico del Maglio accompagnasse sino alla zona di estrazione, dove era possibile toccare con mano le caratteristiche e l'articolazione dell'impresa (sentieri di accesso e di trasporto, carbonaie, luoghi di estrazione). Ma era difficile credere che la ricerca e lo sfruttamento di minerale ferroso si fossero limitati all'età moderna e non avessero radici ben più lontane nel tempo.

Prime iniziative: la società bellinzonese-comasca (1463-1480 circa)

Era necessario davvero molto coraggio, seicento anni fa, per mettere in piedi un'impresa mineraria e siderurgica. E ci volevano imprenditori che disponessero di cospicui capitali, che fossero informati dalla gente del luogo di quanto era stato fatto in precedenza, che potessero contare, soprattutto, su un bagaglio di conoscenze e di esperienze consolidate. L'idea venne ad un ricco commerciante di Bellinzona di origini comasche: Bartolomeo Muggiasca, assai noto sulla scena economica del borgo. Costui, per mettere mano all'impresa, si associò al cugino Nicolao Muggiasca, un altrettanto ricco commerciante di prodotti tessili residente a Como. Nel 1463 Bartolomeo chiese e ottenne dal duca Francesco Sforza l'autorizzazione di cercare il minerale, dopo aver fatto ispezionare la zona da persone del mestiere, che avevano saggiato la qualità del minerale ed espresso il loro parere sulla redditività dell'operazione. Ottenuta dalla vicinanza della Valle Morobbia la licenza per lo sfruttamento intensivo dei boschi e dei corsi d'acqua, l'impresa prese avvio con la costruzione degli edifici (maglio idraulico, forno, locali per la lavorazione e l'alloggio degli operai, depositi ecc.), con l'assunzione di manodopera per gli scavi, il trasporto, la produzione di carbone, e di maestranze qualificate per il funzionamento degli impianti. Le testimonianze scritte relative alla produzione di ferro ricordano comunque le difficoltà che costrinsero pochi anni più tardi Bartolomeo, indebitatosi per cifre considerevoli, ad abbandonare l'impresa e ad affidarla a Nicolao. Non bastarono altri ostacoli (esaurimento di filoni, scarsa qualità dei prodotti, costi di trasporto) a frenare l'iniziativa coraggiosa della famiglia comasca. La chiusura dell'impianto siderurgico e la fine precoce delle attività vennero a seguito della guerra. Nel dicembre del 1478 le truppe svizzere, scese dal San Gottardo per vendicare il mancato rispetto degli accordi con Milano, posero l'assedio a Bellinzona. Alcuni reparti si spinsero verso il Ceneri, altri si dires-



3



4

sero ai confini di Locarno e due centurie di fanti presero la via del San Jorio, con l'intenzione di aggirare le difese lombarde. Dopo aver minacciato di requisizioni la popolazione della valle, i soldati presero la via del passo e giunsero agli edifici fatti costruire appena quindici anni prima dai Muggiasca. Il 4 dicembre le truppe mandate dai duchi di Milano a presidiare il San Jorio furono informate, probabilmente da maestranze del lago di Como che aveva-

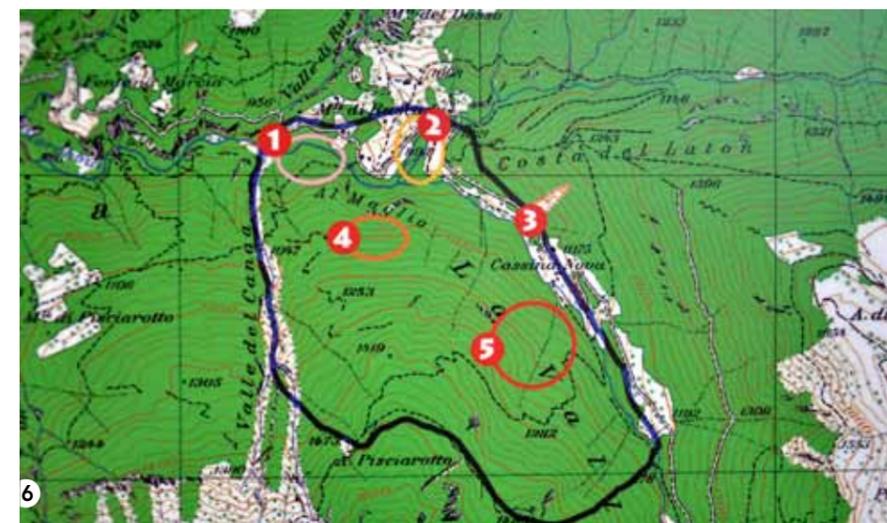
no precipitosamente preso la via di casa attraverso il valico, che gli Svizzeri avevano dato fuoco agli impianti. La colonna di fumo che si alzava poteva essere vista, se non proprio dal San Jorio, da un piccolo reparto mandato in avanscoperta. Con l'incendio del 1478 ebbe termine la prima impresa siderurgica in valle che ci sia nota attraverso i documenti di archivio. Oggi, sul terrazzo che ha conservato il nome eloquente di "Corte del forno" non si scorge



7



5



6

Informazioni

Gruppo per la Valle Morobbia
www.gpvm.ch/gpvm/ferro.html
Christian Bordoli, tel. 079 372 49 80
Andrea Walcher, tel. 079 423 16 90

Visite guidate

Francesca Jurietti, accompagnatrice
d'escursionismo con diploma federale
tel. 079 514 27 14
www.walkingfranatura.ch

Nelle foto:

- 3 Scorie ferrose.
- 4 L'accesso ad una delle due miniere scoperte nel 2005 sul versante sinistro della Valletta.
- 5 La carbonaia della Valletta.
- 6 Piantina:
- 1 Maglio di Carena.
- 2 Corte del forno.
- 3 Zona mineraria della Valletta.
- 4 Scavi a cielo aperto.
- 5 Miniere della Valletta: parco minerario.
- 7 Giovanni Bruni.

più nulla, se non qualche labile relitto di costruzioni sepolte dagli anni e dai molteplici mutamenti nell'utilizzo dei pascoli alpini primaverili e autunnali.

Prospettive

Nel quadro delle iniziative che hanno preso avvio nella seconda metà degli anni Novanta, è evidente la necessità di rendere ragione di tutto quanto è stato scoperto in questi tempi. La restituzione

degli impianti al Maglio, le suggestive tracce rimaste sulla zona di estrazione e quelle, pur molto labili, di lavorazione in età medievale, la vastità della zona mineraria, con le sue numerose piazzuole per la produzione del carbone e gli imbocchi: tutto questo dovrà andare a formare un insieme organico e studiato di momenti di storia, perché alla valle sia restituito un brano del passato tanto suggestivo quanto finora poco conosciuto.